

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XVI Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

428^a SEDUTA
(Solenne)

VENERDÌ 26 MAGGIO 2017

presidenza del Presidente ARDIZZONE

A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio del regolamento e dei resoconti

INDICE**Assemblea regionale siciliana**

(Celebrazione del 70° Anniversario della prima seduta dell'Assemblea regionale siciliana):

PRESIDENTE 1,6

CROCETTA, Presidente della Regione 5

La seduta è aperta alle ore 11.04

(Sono presenti in Aula il Presidente della Repubblica, onorevole Sergio Mattarella, ed altre autorità)

**Celebrazione del 70° Anniversario della prima seduta
dell'Assemblea regionale siciliana**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della presente seduta, celebrata in forma solenne, reca: "Celebrazione del 70° Anniversario della prima seduta dell'Assemblea regionale siciliana".

Avverto che del verbale della scorsa seduta sarà data lettura in quella successiva.

Invito la Fanfara dell'Arma dei Carabinieri, presente in Aula per l'occasione, ad intonare l'Inno nazionale.

(Durante l'esecuzione dell'Inno nazionale tutti i presenti si alzano)

PRESIDENTE. Ringrazio la Fanfara dell'Arma dei Carabinieri.

Signor Presidente, è per me un grande onore porgerle il saluto del Parlamento siciliano.

Saluto i rappresentanti del Governo e del Parlamento nazionale ed europeo, le autorità religiose, civili e militari presenti, il sindaco di Palermo, presidente dell'Anci. Un grazie per la loro presenza ai colleghi presidenti delle Assemblee legislative regionali ed a tutti voi che avete accolto l'invito a partecipare al 70° anniversario della prima seduta di quest'Assemblea.

La presenza in Aula del Capo dello Stato costituisce motivo di orgoglio per quest'Assemblea che ha il vanto di rappresentare in Europa il primo Parlamento che la storia ricordi.

Le due date scolpite in fondo a questa Sala, 1130 e 1947, rappresentano le nostre origini ma, al contempo, ci indicano l'orizzonte verso il quale rivolgere la nostra azione politica quotidiana. Ricordare da dove veniamo non è un'operazione nostalgia né costituisce un modo per legittimare il presente sulla base di un nobile passato, ma deve essere per tutti noi uno sprone a cercare in quelle esperienze un nuovo *idem sentire* della comunità regionale.

L'autonomia quale sinonimo di libertà attraverso il coinvolgimento e, quindi, il riconoscimento del ruolo delle realtà locali, dei comuni per intenderci, è stata l'esigenza che si è protratta attraverso i secoli come un fiume carsico che, partito lentamente nel 1130, è sfociato nello Statuto del 1946.

Le tappe sopra sintetizzate, la rivendicazione di autonomia da parte dei Prefetti dopo lo sbarco alleato del 1943, la straordinaria partecipazione popolare alle prime elezioni regionali dell'aprile 1947, quasi l'80 per cento, e la strage di matrice mafiosa di Portella della Ginestra di pochi giorni successiva, era il 1° maggio del 1947, confermano, se ce ne fosse bisogno, che l'autonomia regionale non è nata da un compromesso tra lo Stato e la mafia, come da qualcuno è stato teorizzato, ma da un patto tra la classe dirigente regionale e nazionale del tempo; sono stati i Prefetti a richiederla, avversato quindi dalla mafia, anzi, è la dimostrazione che la mafia cresce e prolifera ogni qualvolta le istituzioni democratiche sono deboli e permeabili. Alla mafia non potevano stare bene né le libere elezioni vinte dal Fronte popolare né, tanto meno, l'insediamento della prima Assemblea regionale eletta democraticamente dalla quasi totalità

del popolo siciliano. Un popolo, quindi, che per la prima volta, si dotava di un'istituzione democratica, rappresentativa degli interessi generali.

Non v'è dubbio che nel corso dei decenni la mafia si è insinuata in questi anni ed ha frequentato questo Palazzo, confondendosi talvolta con una parte della classe politica, quella stessa politica che ha negato nei decenni l'esistenza della mafia, rendendosi nel contempo serva e complice, ma sarebbe ingiusto ed ingeneroso non riconoscere che, pure in un contesto difficile, grazie all'Autonomia sono state attuate importantissime riforme, da quella agraria a quella urbanistica, a quella sull'elezione diretta dei sindaci e alle tante altre prese ad esempio nel resto d'Italia. Se ciò è stato possibile lo si deve a quella classe dirigente illuminata che ha utilizzato la specialità come mezzo di riscatto del popolo siciliano e non come fine della sua azione politica.

Parimenti, in questi scranni si sono seduti deputati che, per la loro autorevolezza e il loro rigore morale, hanno pagato con la vita l'impegno politico, come i compianti Pio La Torre e Piersanti Mattarella. Risuona ancora in questa Sala il coraggioso auspicio a *"isolare e a respingere i comportamenti mafiosi"*, formulato trentotto anni fa dal Presidente Piersanti Mattarella, in occasione della visita del Capo dello Stato Sandro Pertini.

Ritornando alle origini storiche del nostro Statuto, v'è da dire che a fronte di una straordinaria capacità progettuale che ha trovato la massima espressione nella Carta statutaria del 1946, si è registrata nel corso dei decenni una progressiva trasfigurazione del fenomeno autonomistico, con la conseguenza che l'autonomia originariamente delineata ha assunto sembianze diverse da quelle immaginate.

Si tratta, in qualche misura, di un fenomeno naturale, dovuto alle inevitabili trasformazioni economiche e sociali, al venir meno delle pulsioni separatiste che avevano giustificato talune scelte statutarie e all'evoluzione culturale.

Oggi l'autonomia regionale e quella siciliana in particolare, si presentano con diverse facce: l'autonomia delle origini, fatta di rivendicazioni sul piano delle competenze legislative, amministrative e finanziarie, ha spesso ceduto il passo ad una autonomia della nostalgia e del rimpianto di un'epoca d'oro che, se c'è stata, è durata circa un decennio.

Accanto a questa, negli ultimi anni si è progressivamente affermata una "visione predatoria" dell'autonomia regionale, sia nel senso che una parte della classe politica regionale se ne è avvalsa per deprecabili finalità privatistiche, sia nel senso che le stesse strutture governanti statali hanno visto nelle autonomie e in quelle regionali in particolare, solo una fonte di spesa da "tagliare", spesso in maniera lineare.

Non intendo certamente sostenere la tesi dell'autoreferenzialità dell'autonomia e degli enti autonomi. L'autonomia che guarda solo a se stessa è pericolosa tanto quanto il centralismo più esasperato, anzi, per dirla tutta, sostituisce il centralismo statale con uno regionale, in cui i centri di potere non sempre coincidono con quelli di responsabilità.

La scissione del potere dalla responsabilità è oggi causa ed effetto, per quanto paradossale possa apparire, di talune degenerazioni che caratterizzano, in modo simmetrico, le istituzioni regionali e quelle statali. Le prime, quelle regionali, spesso scaricano sul Governo centrale la responsabilità delle scelte, soprattutto in ambito economico-finanziario; le seconde, quelle statali sulla base dei vincoli imposti dall'esterno, l'Unione europea per intenderci, riversano sugli enti regionali la responsabilità di decisioni che le stesse Regioni non sono legittimate ad assumere.

Volendo limitarci ad un aspetto, è mancato, ad esempio, l'equilibrio tra le competenze riconosciute alla Regione e le risorse necessarie per garantire un pieno ed effettivo esercizio dei poteri, con la conseguenza che si è assistito, da un lato, alla mancata attuazione delle disposizioni statutarie sull'autonomia finanziaria e, dall'altro, al ricorso "compensativo" alle risorse del Fondo di solidarietà. L'effetto "abbagliante" delle risorse conferite sulla base

dell'articolo 38 dello Statuto ha fatto passare in secondo piano l'esigenza di "responsabilizzazione" della classe governante siciliana, sottesa all'attuazione degli articoli 36 e 37 dello Statuto.

Mi sia consentito aggiungere che quando parlo di responsabilità, non alludo solo a quella giuridica e a quella politica, ma anche – e soprattutto – a quella morale nei confronti dei cittadini, che dovrebbe caratterizzare l'agire di chi fa politica e che costituisce l'essenza stessa dell'etica pubblica. Diffido della classe dirigente dalla doppia morale, diffido in altre parole di chi pensa che vi possa essere una morale pubblica ed una privata. Chi ha responsabilità pubbliche non deve solo apparire, ma deve essere in sintonia con la gente, che chiede sempre più giustizia sociale e sobrietà.

Per queste ragioni, Signor Presidente, mi permetto di rivendicare la dignità di un'autonomia responsabile, da intendersi come rispetto e salvaguardia delle istanze di libertà e di autodeterminazione che sono ad essa sottese, ma anche come capacità di assunzione delle relative responsabilità.

Una dignità che - come lei ha ricordato, sia pure con riferimento a ben altre questioni – *"non si acquista per meriti e non si perde per demeriti"*. Oggi, invece, non è raro assistere a veri e propri "processi di massa", soprattutto mediatici, al sistema autonomistico, considerato alla stregua di una fonte di malcostume, di corruzione, oltre che di spreco di risorse pubbliche.

In questa prospettiva la sottolineatura del valore delle autonomie viene spesso spacciata per un'operazione di retroguardia, un comportamento quasi reazionario. Tutto ciò richiede di ripensare all'autonomia regionale in termini nuovi. A prescindere dalle sue declinazioni, ordinaria e speciale, deve essere oggi ricostruito un nuovo patto con lo Stato che depuri il modello regionale vigente dai tratti più discutibili e da quelli palesemente anacronistici. Da questo punto di vista e con specifico riguardo alla Regione siciliana, mi appare francamente incomprensibile la ragione del mantenimento di taluni organi giurisdizionali decentrati. D'altra parte, lei stesso, Signor Presidente, nelle vesti di giudice costituzionale, ha redatto una storica decisione sul meccanismo di impugnazione delle leggi siciliane, con la quale è stato superato un malinteso modo di intendere l'autonomia regionale.

Per tali ragioni, ritengo ormai non più procrastinabile una revisione dello Statuto speciale, che, oltre a sfronarlo dei profili di difficile se non impossibile attuazione, ne adegui forma e contenuto alla mutata realtà sociale, economica e giuridica. Ciò deve concretamente tradursi, a mio avviso, in un percorso riformatore, concordato con lo Stato e possibilmente comune a tutte le autonomie speciali che "attualizzi" le Carte statutarie. Questa è, peraltro, la direzione tracciata recentemente dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali, la quale, all'esito di un'indagine conoscitiva, ha sottolineato la necessità di un processo che, sulla falsariga di quanto avvenuto per la revisione della forma di governo delle Regioni speciali, accomuni tutte le autonomie differenziate, evitando quindi che possano accrescersi le differenze tra queste ultime e agevolando il raggiungimento di soluzioni largamente condivise.

L'attualizzazione dello Statuto speciale deve passare non solo dalla revisione dei contenuti, ma anche dal ripensamento delle modalità per la sua modifica. Da questo punto di vista, occorre valorizzare al massimo delle sue potenzialità il principio di leale collaborazione, rendendo possibile una revisione di alcune parti attraverso il meccanismo dell'intesa con lo Stato, come già praticato con successo da altre Regioni speciali.

La natura costituzionale degli Statuti speciali, concepita come elemento di garanzia e di rafforzamento dell'autonomia regionale, si è rivelata, nella sostanza, una formidabile "gabbia dorata", dentro la quale le forme e gli istituti dell'autonomia sono così ben protetti da non poter essere modificati senza ricorrere ad una legge costituzionale.

Da questo punto di vista, si appalesa in tutta la sua portata il senso di un'apparente contraddizione, in virtù della quale, mentre in alcune Regioni ordinarie prende avvio il

percorso del cosiddetto “regionalismo differenziato” di cui all’articolo 116, terzo comma, della Costituzione, in altre, come la nostra, la specialità regionale sembra essere un modello da superare.

A me pare, invece, che il regionalismo speciale, fondato sulla leale collaborazione con lo Stato, vada riproposto su basi nuove e non messo in discussione, almeno per due ordini di ragioni: innanzitutto, un regionalismo dell’uniformità costituisce una contraddizione in termini, fondandosi sull’idea di poter trattare in modo eguale territori che presentano marcate specificità e che proprio per questa ragione godono di una sfera di autonomia politica e organizzativa; in secondo luogo, com’è stato rilevato, il regionalismo o è cooperativo o non è.

In questa prospettiva occorre avere la capacità di ripensare l’autonomia speciale alla luce del contesto sociale, economico e culturale, con particolare riguardo, quindi, alle dinamiche legate all’appartenenza dell’Italia all’Unione europea e alla particolare posizione geografica della nostra Regione, posta al crocevia di flussi migratori di portata epocale.

La specialità siciliana può costituire il laboratorio in cui sperimentare il senso della differenziazione territoriale e le soluzioni ai problemi posti da una società sempre più multiculturale. Da questo punto di vista, è necessario confrontarsi con gli scenari prefigurati anche di recente dall’Istat, che immagina una diminuzione dei cittadini siciliani di quasi un milione nei prossimi cinquant’anni, sia per effetto del calo demografico sia a causa di un significativo spostamento dal Sud al Centro-Nord.

Si tratta di fenomeni che possono apparire distanti dalla realtà odierna, quasi al limite della fantascienza politica, ma forse lo stesso sarebbe stato detto se qualcuno cinquant’anni fa avesse prefigurato gli odierni scenari di migrazione dall’Africa verso il continente europeo. Di tutto questo la classe politica di oggi e quella che verrà deve necessariamente farsi carico, non trincerandosi dietro una sterile difesa dell’esistente, ma provando ad immaginare soluzioni anche dal punto di vista della mera integrazione culturale. Liquidare i fenomeni in atto come questioni di ordine pubblico o di carattere economico equivale a non vedere le trasformazioni in corso e a rischiare di essere superati dagli eventi.

La Sicilia deve candidarsi a diventare non tanto un laboratorio politico, come in alcune fasi lo è stato, ma soprattutto come “laboratorio di civiltà”, in cui l’esperienza di emigrazione vissuta dai nostri conterranei non può essere tralasciata nella elaborazione delle politiche volte a fronteggiare questi fenomeni. Così come, peraltro, avviene nel contrasto alla mafia, combattuta non solo in chiave di ordine pubblico, ma soprattutto come cambiamento sociale e culturale. Non si spiegherebbe altrimenti la partecipazione corale di migliaia di giovani provenienti da tutta Italia che si sono ritrovati, solo tre giorni fa, sotto l’albero di Falcone. Il sacrificio delle centinaia di vittime di mafia ha costituito - e deve continuare a costituire - il presupposto morale su cui fondare un nuovo modello di società.

La grande scommessa da vincere è, dunque, quella di fare della Sicilia un “laboratorio di civiltà.” Ci sono le condizioni per fare tutto questo, in particolare, in questo preciso momento in cui la credibilità è fortemente compromessa da scandali vecchi, recenti e recentissimi?

Noi abbiamo il dovere di farlo, Presidente, senza se e senza ma, perché in primo luogo ce lo chiede la nostra coscienza di uomini liberi e forti. E’ questo il richiamo all’etica di chi ha responsabilità pubbliche. Non è girandosi dall’altra parte, come è stato fatto per tanti lunghi anni con la mafia, che si sconfigge una nuova mafia, quella della corruzione. Gli uomini di buona volontà, i colleghi parlamentari, e sono in tanti, hanno il compito complesso ma esaltante di ridare credibilità alle istituzioni, con la sobrietà nei comportamenti e con l’affrontare tutte le questioni amministrative e legislative con la purezza delle colombe, ma soprattutto con la prudenza dei serpenti. Prudenza, sì, Presidente, è questo quello che spesso è mancato nell’agire amministrativo e legislativo: la prudenza dei serpenti di evangelica memoria.

Signor Presidente, mi sia, da ultimo, consentita una riflessione su un tema a lei caro. In occasione del suo tradizionale saluto di fine anno, lei ha posto l'attenzione su un *“insidioso nemico della convivenza, quello dell'odio come strumento di lotta politica”*. Riprendo e faccio mie le sue parole: *“Una società divisa, rissosa e in preda al risentimento, smarrisce il senso di comune appartenenza, distrugge legami, minaccia la sua stessa sopravvivenza”*.

E' evidente che oggi sia più semplice cavalcare l'onda dello scontro con l'altro, con chi semplicemente la pensa in modo diverso. E' compito della politica, invece, ricostruire un comune senso di appartenenza che dall'ente locale più piccolo arrivi fino allo Stato e all'Unione europea, passando dall'ente Regione. Siamo, quindi, tutti chiamati a farci costruttori di ponti; in primo luogo, la classe politica è chiamata a unire e a non speculare su questa tendenza in atto.

Chiudo, richiamando ancora le sue parole: *“Tutti, particolarmente chi ha più responsabilità, devono opporsi a questa deriva”*. Mi permetto di aggiungere che chi ha più responsabilità dovrebbe costituire un modello di riferimento per gli altri. Paolo VI diceva: *“l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni”*. Oggi c'è un grande bisogno di ascoltare autentici maestri che, non necessariamente, coincidono con coloro che sono prodighi di parole.

In un'epoca in cui siamo sommersi dalle informazioni, spesso – come lei ci insegna – è più efficace un'attività *“discreta ma non silente”*.

Signor Presidente, le rinnovo, anche a nome dei colleghi deputati, la profonda gratitudine per averci onorato con la sua presenza.

Viva la Sicilia! Viva l'Italia!

(Applausi)

Do la parola al Presidente della Regione siciliana, onorevole Rosario Crocetta.

CROCETTA, *presidente della Regione*. Signor Presidente della Repubblica, è sicuramente un grande onore per il Governo ed il Parlamento siciliano celebrare alla sua presenza il 70° anniversario dell'insediamento dell'Assemblea regionale siciliana, il Parlamento dei siciliani, all'interno di un Palazzo che già ospitò la prima Assise legislativa del Regno di Sicilia, la prima Assise europea di un Parlamento con il sovrano normanno Ruggero II di Sicilia.

Il Parlamento siciliano, nato con il riconoscimento costituzionale dello Statuto della Regione siciliana, può costituire, ancora oggi, uno strumento eccezionale per la crescita sociale e lo sviluppo dell'isola, attraverso l'adozione di provvedimenti vicini alle istanze dei cittadini ed ai loro bisogni.

Il riconoscimento dell'autonomia ha impedito, all'indomani del dopoguerra, che la richiesta autonomistica si saldasse con le aspirazioni indipendentiste che ne rivendicavano la separazione della regione dal resto del Paese.

La scelta autonomistica di uomini illuminati come Alessi, Aldisio e Li Causi, impedì il perseguimento del disegno separatista, togliendo forza a spinte che venivano anche da settori di criminalità mafiosa e che perseguivano altre finalità.

Con l'autonomia è stato possibile determinare un corretto svolgimento della politica democratica dell'Isola, all'interno di una visione unitaria dello Stato e della Patria, unitaria, unica ed indivisibile.

Le vicende politiche siciliane non sempre hanno dato, negli anni, una rappresentazione corretta dell'Isola e non sempre i Governi nazionali hanno operato nel rispetto delle competenze dello Statuto.

L'appartenenza allo Stato italiano ha, però, permesso alla Sicilia di crescere e progredire; basti pensare al ruolo svolto dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine nel quadro di una legislazione antimafia che è la più avanzata del mondo che abbia potuto contrastare con efficacia le organizzazioni criminali e mafiose.

La convinta adesione al sistema Paese ed il leale rispetto del ruolo unitario dello Stato italiano non ci esimono dal considerare l'autonomia come un bene prezioso da difendere contro i tentativi continui di eliminarla, che una parte del sistema politico ha portato avanti negli anni e continua tutt'ora a perseguire.

Noi siciliani sappiamo bene che l'autonomia è soltanto una possibilità di operare o nel bene o nel male. L'autonomia ci responsabilizza, ci rende protagonisti delle nostre scelte. Sta a noi eletti dal popolo siciliano utilizzarla al meglio possibile.

Per quel che ci riguarda, signor Presidente, siamo stati impegnati e tutt'ora lo siamo in questi anni a sviluppare un processo di crescita dell'Isola. In questi quattro anni e mezzo, grazie al lavoro consunto del Parlamento e del Governo siciliani, abbiamo ridotto l'indebitamento, risanato il bilancio, incrementato il PIL e avuto i primi significativi incrementi del numero degli occupati eliminando processi negativi che si trascinavano da lunghi anni.

La lotta contro gli sprechi e il parassitismo per una maggiore trasparenza è stata al centro dell'azione amministrativa e legislativa della presente legislatura.

Dobbiamo raggiungere nuovi traguardi soprattutto dedicando maggiore attenzione alle povertà, ai giovani, alle donne, ai più deboli, alle piccole e medie imprese, alle persone con disabilità sapendo che tutto ciò è anche il frutto della collaborazione, è necessaria una più intensa collaborazione fra Stato e Regione.

Sono orgoglioso, signor Presidente, di dirle che grazie anche al suo sollecito, il nostro Parlamento e il nostro Governo, con l'ultima finanziaria, hanno stanziato risorse importanti a sostegno delle persone con disabilità portando a trecento milioni di euro gli interventi socio-sanitari gestiti dalle ASP a favore di tali categorie e a ben duecentoquaranta milioni di euro l'anno il fondo per l'assistenza socio-assistenziale.

Stiamo lavorando adesso per rendere efficaci e operative tali risorse. Orgoglioso del fatto che finalmente nei prossimi giorni millesettecentocinquanta soggetti con disabilità gravissima potranno ricevere un assegno assistenziale di diciottomila euro l'anno ciascuno che in assoluto è il più alto concesso da una regione italiana.

Signor Presidente, grazie per la sua presenza, che per noi oggi deve essere di incentivo a fare di più, ad operare meglio, sapendo che al di là dei contesti politici e delle espressioni diverse del Parlamento, si debba operare nella logica di migliorare le condizioni di vita del popolo siciliano e dare una forte accelerazione ai processi di sviluppo della nostra Regione.

La Sicilia è una delle regioni più belle del mondo. Crediamo anche che debba divenire una delle più ricche e laboriose, non attraverso politiche parassitarie e clientelari ma mediante un nuovo processo di crescita e un nuovo modello di sviluppo che metta soprattutto al centro la responsabilità e l'impegno di tutti, nel rispetto, nel perseguimento delle politiche di legalità e di trasparenza.

Grazie, signor Presidente. Viva la Sicilia! Viva l'Italia!

(Applausi)

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome dei parlamentari tutti e del popolo siciliano, il Presidente della Repubblica per la sua presenza in quest'Aula.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì 14 giugno 2017, alle ore 16.00, con l'ordine del giorno già comunicato nella precedente seduta d'Aula n. 427 del 18 maggio 2017.

XVI LEGISLATURA

428ª SEDUTA

26 maggio 2017

La seduta è tolta alle ore 11.35

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

dott. Mario Di Piazza

Il Consigliere parlamentare responsabile

dott.ssa Maria Cristina Pensovecchio
